

Lucentestella ed i Nove Giganti

Una fiaba

C'era una volta una principessa. Era gentile, vivace, bella, molto atletica, e soprattutto intelligente. Anzi, anche se aveva appena compiuto venti anni, era un genio della matematica, un'autorita della letteratura italiana, ed una virtuosa del violoncello. Tutti i sudditi del regno l'adoravano, ed a causa della sua genialità, la principessa era conosciuta come *Lucentestella*. D'altra parte, la sua conoscenza veniva solamente dai libri, e di conseguenza Lucentestella era ancora un pò ingenua.

Un giorno il re mangiò troppe fettuccine con funghi, e morì. Dopo un pò la regina cominciò a sentire la sua mancanza, e andò su Internet per cercare un re nuovo. A quel tempo c'erano molti re disoccupati, e trovò subito parecchi monarchi a buon mercato sul website dell'Agenzia dei Re Usati. Avendo visto l'avviso che diceva "potrai sempre toglierlo in seguito", per cominciare ne mise uno con disponibilità immediata nel carrello.

"Ma come scegliere?", si chiese, scorrendo un elenco lungo, "Uno vale l'altro." Alla fine tornò al primo e cliccò su "compra".

"Ecco fatto," disse la regina, "almeno questo viene con due anni di garanzia."

Purtroppo, la regina era stata truffata. Il "re" che aveva ordinato non era nemmeno un duca; era un imbroglione che si guadagnava da vivere approfittandosi di vedove che si sentivano sole. Anche la gente all'Agenzia si era fatta ingannare dal suo scettro splendido; se qualcuno si fosse dato la pena di guardarla per bene, si sarebbe reso conto che si trattava di un falso, fabbricato di cartone, stagnola, e gioielli di plastica. Poco dopo esser arrivato al castello, l'impostore si rese conto che la principessa era molto più intelligente di lui, e temeva che lo smascherasse. Quindi decise di ucciderla.

Per settimane Lucentestella piangeva ancora suo padre, e il suo cuore gentile non poteva credere che il re nuovo volesse ammazzarla. Eppure qualcuno aveva messo serpenti velenosi nel suo letto, dato fuoco alla sua camera, e fatto cadere una cassa piena di mattoni sulla sua testa (per fortuna, l'aveva mancata). Quindi diventava sempre più sospettosa. Ma non osò dire niente a sua madre, che, a dire il vero, era piuttosto pazza.

Scervellandosi su che cosa fare, consultò il suo *Libretto d'Istruzioni per Principesse* (settimana edizione, curato dalla Professoressa Biancaneve), nel quale era scritto:

Se un principessa è nei guai, prima o poi deve andare nella foresta.

Non c'era nessuna spiegazione ulteriore. "Ma cosa diavolo vogliono che faccia nella foresta?" si chiese. "Sono davvero tra l'incudine e il martello". Aveva fiducia nei suoi libri, però, quindi decise che era arrivato il momento, e se ne andò alla ricerca dell'ignoto.

Per ore girava senza meta nel cuore della foresta, fino al tramonto, quando per caso si trovò in una radura in cui era situata una casa enorme. Patendo la fame, si avvicinò al portone e bussò, ma sembrava che nessuno fosse a casa. Si accorse, però, che il portone era socchiuso. "Accidenti," disse, sforzandosi di aprirlo, "è pesante come una balena." Poi sgattaiolò nell'ingresso, e seguì il corridoio fino alla sala da pranzo.

“Perdiana!”, esclamò, “Le sedie e il tavolo sono grandi quanto elefanti!”

Sentiva l’aroma stuzzicante di qualche pasto delizioso, che a quanto parve era già pronto sul tavolo. Per una persona qualunque, raggiungere il piano del tavolo non sarebbe stata un’impresa facile. Lucentestella, però, era una scalatrice bravissima, e in un attimo si trovò in piedi sulla tovaglia.

“Mio Dio!” disse stupefatta, “le bottiglie di vino sono grandi come giraffe!” Scavalcando con attenzione una forchetta, intravide un pane immenso attraverso il tavolo. “È grande come un ippopotamo!”—pensò. Nonostante fosse una ragazza di forza formidabile, riuscì a malapena a sollevare il coltello del pane. Maneggiandolo come un’ascia, tagliò via una fetta enorme di pane, mandando nuvole di briciole in aria. Ansimando, provò a inzupparla in una scodella di minestra, perse l’equilibrio, e cadde in un lago di minestra di verdura profonda due metri. All’inizio usava la fetta del pane come una zattera, ma ne mangiava tanto che cominciò ad affondare. Per fortuna la principessa era un’esperta nuotatrice, perfino nella zuppa, e mangiò a sazietà mentre nuotava a dorso avanti e indietro nella scodella. Usando un cucchiaio come una rampa, riuscì a saltare fuori, rovesciò inavvertitamente una bottiglia di vino, e evitò appena in tempo di essere spazzata via in un torrente di Valpolicella.

“L’ho proprio scampata bella”, disse, tirando un sospiro di sollievo. “Ma non ce la faccio più; devo riposarmi un pò.” Si lasciò cadere nella burriera e, pensando ancora a suo padre, a forza di piangere si addormentò.

Mentre dormiva, otto dei nove giganti tornarono a casa (erano fratelli che lavoravano in un internet cafe) e furono sorpresi di scoprire che una piccola creatura sconosciuta aveva sporcato dappertutto nella sala da pranzo.

“Chi ha nuotato nella mia minestra?” disse il primo gigante disgustato.

“Chi ha sparso briciole sulla tovaglia?” disse il secondo gigante con una smorfia.

“Chi sta dormendo nella burriera?” chiese il terzo gigante stupito.

“Che disordine!” esclamò il quarto gigante, che aveva pulito la casa quella stessa mattina.

Lucentestella intanto stava sognando nuvole di burro, fiumi di vino, e un grande amore. Si svegliò improvvisamente e scattò in piedi.

“Che cosa c’è da guardare?” domandò con indignazione, “Non avete mai visto una principessa addormentata in una burriera?”

Poi si fermò di colpo: “Ma...Santo Cielo! Siete grandi come...grandi come...giganti!”

“Proprio così,” disse il quinto gigante, guardando tristemente il vino rovesciato. “Siamo tutti giganti.”

“Davvero,” ribatté Lucentestella con un sorrisetto ironico, “Questo spiega tutto.” Poi, sentendosi in colpa, si affrettò ad aggiungere: “Vi chiedo scusa per aver rovinato la vostra cena. Ma se solo sapeste che cosa mi è successo...” E cominciò a raccontargli tutta la storia.

“Che re cattivo!” esclamò il sesto gigante, che era un tipo sensibile e stava per piangere.

“Secondo me,” disse il settimo gigante, che era invece un tipo molto pratico, “la regina dovrebbe esigere un rimborso.”

“Saremmo contentissimi se tu stessi da noi,” disse l’ottavo gigante. “Se quel pezzo di...cioè, se quell’impostore malvagio si fa vedere qui, se ne pentirà.”

“Volontieri starei da voi, siete molto gentili,” rispose Lucentestella. “In cambio, magari posso insegnarvi un pò di matematica e musica.”

“Che idea fantastica!” disse il nono gigante (quello che aveva preparato la cena, e era appena rientrato dalla cucina), tutto eccitato. “Proprio stamattina faticavamo a risolvere un problema di calcolo differenziale. Quant’alla musica—”

“Ma aspetta un pò,” fece il secondo gigante, “che ne è stato dei serpenti? Spero che tu non gli abbia fatto nessun male.”

“Certo che no,” replicò Lucentestella. “Li ho portati allo zoo.”

“Non interrompere!” Il nono gigante ammonì il secondo. Poi, rivolgendosi alla principessa: “Non farci caso. A lui piacciono rettili di ogni genere; è facile che voglia un compagno per il suo coccodrillo. Allora, come stavo dicendo, da tempo sognavamo di formare un’orchestra insieme, se solo sapessimo leggere la musica. Ma intanto...bè...non voglio essere maleducato, ma...come posso dirtelo...”

Gli altri giganti abbassarono lo sguardo, imbarazzati. All’improvviso la principessa si rese conto che doveva presentarsi uno spettacolo spaventoso, coperta dalla testa ai piedi **con** vino, burro e minestrone.

“Lo so, lo so,” Lucentestella li rassicurò con una risata, “ho proprio bisogno di fare un bagno. Allora, il bagno, dov’è? Scommetto che sia grande come una piscina!”

Nel frattempo il re malvagio oziava nel castello, bevendo birra e guardando la TV.

“Con un pò di fortuna,” brontolò, “i lupi l’avranno già mangiata quella ragazza insolente.”

“...e al nord,” dicevano alla televisione, “si aspettano terremoti, cicloni e una peste di rane carnivore; avremo più dettagli alle undici. E dopo la pubblicità, una storia commovente di una principessa che insegna matematica e musica ad una famiglia di giganti.”

“Senza dubbio sarà Lucentestella!”, gridò il re malvagio, lanciando la bottiglia di birra contro la TV. “Devo sbarazzarmi di lei una volta per tutte!” Poi soggiunse amaramente: “Ed ora non c’è rimasta una sola birra nel palazzo. Pagherà per questo, lo giuro.”

Si travestì da fruttivendolo ambulante, e uscì. Dopo molti giorni trovò la casa dei giganti. Bussò alla porta, e Lucentestella la aprì.

“Buon giorno, signorina. Vorresti comprare delle mele oggi? Ecco, assaggiane una.”

“Neanche per sogno,” rispose la principessa, “non mi piacciono le mele avvelenate.” Gli sbatté la porta in faccia così forte che il re malvagio caddé indietro per terra. Proprio in quel momento, i giganti stavano tornando a casa per fare lezioni di musica. Il sesto gigante, fischiottando allegramente un motivetto da Il Barbiere di Seville, calpestò il re e lo spiaccicò.

“Mio Dio!!” gridò, scoppiando in lacrime, “Davvero non l’ho fatto apposta; l’ho preso per uno scarafaggio.”

“Ma chi se ne importa?” disse l’ottavo gigante, “Hai fatto un favore al mondo.”

“A mio parere,” fece il settimo gigante, “sarebbe stato meglio chiamare il S.D.R.”

“Il che cosa?” chiese il primo gigante.

“Il Servizio di Disinfestazione dei Re. È disponibile ventiquattr’ore su ventiquattro, sai.”

Lucentestella intanto cercava di consolare il sesto gigante, a cui si era diventato molto affezionata. “Su, su, non piangere,” gli disse, “Non è stata colpa tua.” Tentò di dargli un abbraccio, anche se si trattava di abbracciargli la caviglia. Con infinita delicatezza, il gigante la afferrò e la alzò al livello dei suoi occhi. Usando un telo da spiaggia, Lucentestella asciugò dolcemente le sue lacrime.

“Non essere una femminuccia,” sghignazzò l’ottavo gigante, che in verità era invidioso perché la principessa copriva suo fratello di attenzioni. Stava per aggiungere altro, ma lei gli lanciò un’occhiataccia così severa che tacque subito.

“Allora,” lei disse al sesto gigante, “ti piace molto Rossini, vero? Oggi tocca a te cantare Figaro, che ne dici? Ah, ecco che cosa cercavo: un piccolo sorriso!” Così dicendo, si appollaiò sulla sua spalla e i due rientrarono in casa, seguiti dagli altri giganti cantando con molto entusiasmo il Coro dagli Zingari, da Il Trovatore: “Chi del gitano il giorno abbella? La zingarella!”

Negli anni seguenti, Lucentestella ed i nove giganti aprirono una scuola per ragazze, nella quale le ragazze giovani potevano imparare matematica, alpinismo, musica, e come ci si difende dai re cattivi. Quant’al grande amore, sì che la principessa lo trovò, con un ragazzo gentile, coraggioso e intelligente come lei. Ma questa è una storia per un’altra volta—per una notte calda d'estate, quando la luna splendente illumina le dolci colline, le luciole vengono fuori dal bosco, e i sogni si avverano all’ombra delle stelle. Per ora, però, basta dire che tutti vissero per sempre felici e contenti.

Vale a dire, tutti tranne la regina. La poverina non aveva letto la piccola scritta della garanzia, che diceva:

Se un gigante calpesta il vostro re, e lo spiacca, questo contratto diventa nullo.

“Ora, devo ricominciare da capo,” disse con rassegnazione. Poi andò ancora su internet...

FINE